

Le idee

De Sanctis
passione civile
di un italiano

LORENZO CATANIA

NEL contesto delle manifestazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è passata finora sotto silenzio la figura di Francesco De Sanctis (Morra Irpino 1817 — Napoli 1883), autore di una celebre "Storia della letteratura italiana" che ha rappresentato per generazioni di lettori la scoperta esaltante di un'idea dell'arte intesa come fatto umano che si confonde con le istituzioni politiche, con la società, con la cultura, con la vita nazionale. Arrestato a Napoli nel 1848 e poi esiliato per avere preso parte ai moti insurrezionali antiborbonici, De Sanctis dapprima ripara in Calabria, poi si rifugia a Torino e infine va a Zurigo, dove insegna letteratura italiana al Politecnico. Alla caduta dei Borboni, De Sanctis rientra in Italia e per diversi anni ricopre la cattedra di letteratura all'Università di Napoli. Nella sua veste di uomo politico e ministro della Pubblica Istruzione nel governo presieduto da Cavour nel 1861 e poi da Benedetto Cairoli nel 1878, De Sanctis si impegna per una riforma scolastica aperta alle classi popolari e presta attenzione alla vita materiale della scuola e di chi vi lavora.

SEGUE A PAGINA XIV

FRANCESCO DE SANCTIS
PASSIONE CIVILE DI UN ITALIANO

LORENZO CATANIA

(segue dalla prima di cronaca)

Non a caso un primo grave problema affrontato fu quello dell'edilizia scolastica. A differenza di Carducci e di altri intellettuali del tempo, De Sanctis intende il Risorgimento come un punto di partenza e non di arrivo. Per questo, distante da ogni ipocrisia, non ignora le miserie degli strati più umili e la loro subalternità, così come le deprecabili condizioni dei maestri di scuola. Prima di pubblicare la "Storia della letteratura italiana" (1870-1871), De Sanctis, nel saggio sulle "Lezioni di letteratura italiana" di Luigi Settembrini, aveva dichiarato che una storia della letteratura italiana sarebbe stata possibile solo «quando su ciascuna epoca, su ciascuno scrittore importante ci sarà tale monografia o studio o saggio, che dica l'ultima parola e sciogla tutte le questioni».

Poi la decadenza morale, culturale e civile del ceto politico, la delusione dei patrioti che avevano sperato nel Parlamento come fattore decisivo del processo di educazione della nazione e l'insoddisfazione per i manuali dell'epoca, spingono De Sanctis a scrivere una storia letteraria affollata di scrittori-personaggi, nei quali il nostro intellettuale, non esente da incomprendimenti e schematismi dettati dal contesto polemico risorgimentale, coglie due archetipi del carattere nazionale che intende svelare.

Il carattere dell'italiano scettico e rassegnato, edonista, riconducibile all'uomo del Guicciardini, la cui regola di vita è «voltare tutte le cose divine e umane, spirituali e temporali, animate e inanimate, a beneficio proprio». Perciò ripiegato sul suo «particolare» e incapace di opporsi alla «corruzione».

E il carattere dell'italiano rappresentato da Machiavelli, «che pone a fondamento

della vita la patria» e insegna che «la missione dell'uomo su questa terra, il suo primo dovere è [...] la libertà della patria», perciò «combatte la corruzione italiana e non dispera del suo paese».

Sostenitore di una borghesia imprenditoriale che ponga a suo principio il lavoro e non la speculazione e la rendita, De Sanctis ha ben presente nelle pagine finali della sua "Storia della letteratura italiana" che l'Italia per secoli è rimasta estranea al mondo moderno: «...convertire il mondo moderno in mondo nostro, studiandolo, assimilando e trasformandolo. [...] E questa volta non dobbiamo trovarci alla coda, non a' secondi posti». Per questo scrive che occorre trasformare la plebe legata alle corrotte abitudini del passato, agli interessi personali, familiari e locali, in un popolo capace di scrollarsi di dosso l'indifferenza e l'inerzia morale. Consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri e amante della libertà, che nasce dalla lotta contro gli ostacoli materiali che avvilitiscono gli uomini e i

rendono schiavi rassegnati.

In un Paese dove il 78 per cento degli abitanti sono analfabeti, e solo il 2,5 per cento sono italofoni, il richiamo di De Sanctis alla tradizione letteraria nazionale, affinché si crei un sentimento di appartenenza e si affrontino questioni essenziali alla vita di un popolo e al suo evolversi, come le carenze strutturali del sistema educativo e la debole moralità pubblica, non conquista molti adepti presso la classe dirigente liberale dell'epoca, riluttante a promuovere l'istruzione popolare e ostile verso la civiltà moderna. Ciò impedisce per molto tempo all'Italia di essere uno Stato credibile agli occhi delle masse e di stare al passo con i paesi europei più avanzati.

In un momento come l'attuale, in cui il Mezzogiorno è un problema ancora presente e la dequalificazione dell'istruzione pubblica avanza, ricordare la figura di De Sanctis e rileggere la sua "Storia della letteratura italiana", libro eminentemente politico, credo che sia utile per una rivisitazione obiettiva degli avvenimenti, dei vizi d'origine e delle cause di debolezza che portarono alla mal digerita Unità d'Italia.

Ci fa riflettere sulle caratteristiche del nostro Paese, sempre in bilico fra il vecchio e il nuovo e mai veramente moderno. Diviso in parti diseguali come prima del 1861.

© RIPRODUZIONE RISERVATA